

Barbera: «Sulla Costituzione meglio riforme condivise»

Consulta. Il neopresidente eletto all'unanimità auspica che la riscrittura della Carta sia approvata con la maggioranza dei due terzi: «La parola agli elettori è second best»

Emilia Patta
ROMA

L'auspicio è naturalmente quello che le riforme costituzionali si facciano con la maggioranza dei due terzi del Parlamento, come prevede la Costituzione nella prima parte dell'articolo 138 («Io dico non per escludere il corpo elettorale, ma perché il corpo elettorale è previsto come second best»). Ma che vadano fatte per il neo presidente della Corte costituzionale Augusto Barbera non ci sono dubbi.

Lo dice - innanzitutto - la sua biografia di vero riformatore: classe 1938, eletto alla Camera dei deputati nelle liste del Pci e poi del Pds per ben cinque legislature fra il 1976 e il 1994, Barbera è stato anche ministro per i Rapporti con il Parlamento nel governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi e poi tra i promotori del referendum elettorale del 1991, del 1993 e del 1999 che miravano a trasformare il sistema elettorale proporzionale in un sistema maggioritario. Maggioritarista convinto, insomma, e anche favorevole alle riforme costituzionali per garantire governabilità e legittimazione del premier: partecipò da parlamentare alle Bicamerali Bozzi (1983/4) e De Mita/Totti (1992/94) e nel 1990 pubblicò sulla rivista *Democrazia e Diritto* un saggio dal titolo «Un'alternativa neoparlamentare al presidenzialismo» in cui si riprendevano le tesi di Maurice Duverger sul premierato, tesi poi riproposte nel 2013 come «saggio» nominato da Giorgio Napolitano, a cui Barbera è stato molto legato fin dai tempi della «corrente» migliorista del Pci.

Non un arcigno difensore della Costituzione così com'è, dunque, ma un propugnatore della necessità di ammodernare il sistema incidendo anche sulla forma di governo. Lo ha fatto capire lui stesso durante la conferenza stampa convocata al palazzo della Consulta subito dopo la sua elezione, avvenuta all'unanimità: «Gli stessi costituenti hanno voluto lasciare aperte alcune pagine come la



LAPRESSE

struttura del Parlamento, il bicameralismo, il ruolo del governo: non vi era accordo tra i partiti e soprattutto ciascuno dei grandi schieramenti (la Dc e i suoi piccoli alleati e il «fronte popolare» del Pci-Psi, ndr) temeva il 18 aprile, la vittoria, dell'altro». Pagine aperte, bianche, e dunque da completare. La figura del presidente del Consiglio, ricorda Barbera rispondendo alle domande dei cronisti, nasce insomma volutamente debole. E l'eccesso di decretazione d'urgenza e di ricorso ai voti di fiducia e ai maxi emendamenti - certamente «obbrobriosi» - è la cartina di tornasole di questa debolezza strutturale. Val la pena citare in proposito un recente scritto di Barbera (si tratta dell'introduzione alla ristampa del volume di Alberto Predieri «Lineamenti della posizione costituzionale del presidente del Consiglio dei ministri»): «Il ricorso a tali strumenti io credo - è espressione di debolezza, non di forza del Primo Ministro. Le altre democrazie europee non conoscono né decreti legge, né questioni di fiducia, né maxi emendamenti, anche perché il Primo Ministro ha due decisivi poteri: da un lato controlla l'agenda del Parlamento richiedendo il voto a data certa di provvedimenti governativi urgenti, dall'altro può

Governabilità. Augusto Barbera è da sempre favorevole alle riforme costituzionali per garantire governabilità e legittimazione del premier

PARLAMENTO
Il voto di fiducia e l'eccesso di decretazione sono segni di debolezza del governo, non di forza. Maxi emendamenti obbrobriosi

porre il veto ad emendamenti parlamentari che aumentino la spesa o diminuiscano l'entrata».

Ricordando i vari tentativi falliti di ridefinire il ruolo del Primo Ministro, dalla commissione Bozzi alla riforma Renzi, nello stesso scritto Barbera detta poi una sorta di decalogo di possibili ritocchi costituzionali: fiducia al solo Primo Ministro e non a tutto il governo, fiducia a maggioranza assoluta e previsione della sfiducia costruttiva, proposta di ricorso anticipato alle urne da parte del Primo ministro, indicazione sulla scheda elettorale del nome del candidato premier del partito o della coalizione. Quanto all'elezione diretta del premier ora proposta dal governo Meloni, Barbera non vuole e non può sbilanciarsi, visto che la Consulta potrebbe essere in linea teorica chiamata in causa in base alla sentenza 1146 del 1988 se la riforma costituzionale dovesse violare uno dei principi supremi dell'ordinamento. Ma ricorda anche che molte delle questioni più divisive, dalla presunta diminuzione dei poteri del Capo dello Stato in caso di premierato elettivo, agli effetti negativi per il Sud con l'Autonomia differenziata, attengono alle «scelte della politica».

Da qui, anche, il plauso di molti ministri, a cominciare da quella delle Riforme Elisabetta Casellati e da quello degli Enti locali Roberto Calderoli, che ne lodano «equilibrio e saggezza». Doti che Barbera spende anche per rigettare un recente neo allarmismo relativo proprio alla Consulta: «Dopo la vittoria di questa maggioranza vari commentatori scrivono che ci sarà l'assalto all'indipendenza della Corte Costituzionale. È l'allarmismo di un costituzionalismo ansioso che non è in linea con le regole vigenti.

Oggi per eleggere un giudice costituzionale servono i 2/3 o i 3/5, cioè una maggioranza speciale alta. Non è possibile alcuna occupazione della Corte costituzionale».